

minato di far valere con ciò gli antichi diritti di casa d'Anjou sul regno di Napoli. Per togliere gli ostacoli al più sollecito adempimento di tale suo proposito, dette all'arciduca d'Austria l'Artois, di cui l'aveva spogliato Luigi X, e al re di Spagna il Rossiglione. Richiamò tosto gli ambasciatori che teneva presso la corte di Napoli e rimandò dal suo regno quanti ve n'erano del re Ferdinando. Quindi, senza perder tempo, si mosse alla volta d'Italia.

Il governo di Venezia, sgomentato per tale notizia, e ben prevedendo quanti danni sarebbero derivati dall'intervento di un re francese nel bel mezzo della penisola, evitò di dichiararsi in proposito, risoluto, come al solito, di star ad attender l'esito degli avvenimenti. Quell'imbecille di Lodovico Sforza applaudiva, ed Alessandro VI già cominciava a pentirsene, essendosi accorto che spropositi di simil fatta tornano sempre a ruina anche di chi li commette (1). Triste e deplorabil caso fu questo per l'Italia nostra della venuta di Carlo VIII, che aperse la strada ad una serie di altre nefande invasioni. Ben sarebbe stato meglio e per Venezia e per l'Italia intera che contro i re di Francia e gl'imperatori di Germania fosse stata un'altra volta emanata la bolla, da ripetersi ad eterna e gloriosa ricordanza, nella quale due secoli prima papa Giovanni XXII avea detto: — « Coll'autorità del Supremo Iddio e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, dopo una matura riflessione, e coll'unanime consenso dei nostri venerabili fratelli, NOI DICHIARIAMO L'ITALIA DISGIUNTA AFFATTO DALL'IMPERO; protestiamo di bastare

(1) *Haud ignarum ut ea saepe sunt perniciosa, ita in auctorum copita, plerumque recidere.* — VERI.